

SALA IV

Ricostruzione della sala II o Anticamera verso nord nella casa-museo di Antonio Borgogna

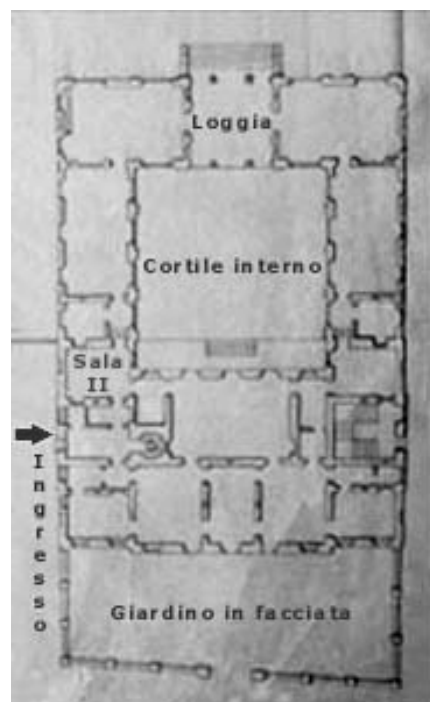
Nella casa-museo di Antonio Borgogna (1822-1906) la “galleria artistica” occupava il pianterreno con venti sale di rappresentanza, mentre al primo e secondo piano erano collocate le stanze private e quelle per il personale di servizio. La sala II, definita “Anticamera verso Nord”, occupava lo spazio dell’attuale sala IV e dava inizio, dopo l’ingresso in stile neoclassico, all’infilata di stanze dell’ala nord occupate da un camerino, dalla biblioteca in stile neobarocco (sala IV) e dalla esotica Sala Araba (sala V) che si apriva sulla Loggia verso il cortile interno.

La ricostruzione di questo ambiente, disponibile anche virtualmente sul sito del museo, è stata possibile grazie alla dettagliata descrizione inventariale redatta dal collezionista nel 1903. Il riallestimento ripropone una evocazione della situazione originaria che riflette il gusto borghese dell’abitare nelle dimore di molti collezionisti ottocenteschi. Non disponiamo purtroppo di tutti gli arredi, in parte dispersi o collocati in altre sedi a causa delle trasformazioni subite dopo l’apertura del palazzo e la sua conversione a museo pubblico, nel 1908, che ne avevano completamente cancellato o nascosto la primitiva identità.

La stanza era decorata, sulla volta, con motivi geometrici neoclassici, attualmente ancora nascosti dallo scialbo novecentesco, mentre le pareti erano ricoperte da una tappezzeria in carta colorata i cui frammenti, recuperati, sono serviti da modello per il recente restauro (2007). Il pavimento presenta ancora la raffinata decorazione in mosaico alla veneziana con elementi decorativi di ispirazione neoclassica. Un lampadario a forma di sirena e con braccioli in corna di cervo riproduceva un esemplare antico esistente nel museo di Monaco di Baviera.

Per allestire l’anticamera, che secondo i manuali di arredamento di fine Ottocento doveva comunicare al visitatore lo *status* sociale e il gusto del proprietario, Borgogna scelse lo stile neo-rinascimento fondendolo con richiami neobarocchi. Domina lo spazio il gruppo di mobili dell’ebanista Adriano Brambilla con intarsi “alla certosina”, ammirati all’Esposizione italiana di Milano nel 1881 e di cui faceva parte anche un attaccapanni, andato disperso. In tutti gli arredi della sala sono esaltate la perizia tecnica e il riferimento iconografico a modelli classici ripresi dagli artisti-artigiani ottocenteschi: la minuzia degli intarsi polimaterici, la raffinatezza dell’intaglio dello specchio di Francesco Toso di Venezia e dell’orologio eburneo di Anton Dissel di Monaco. Le raffinate tecniche costruttive in legno delle antiche *stavkirker* norvegesi sono esemplificate nel modellino della Chiesa di Burgund, meta di uno dei numerosi viaggi del collezionista.

L’apparente disordine degli oggetti si ricompone nei riferimenti iconografici che legano le opere tra di loro: il filo conduttore della stanza sembra riassunto nel tema dell’Amore e delle allegorie legate al trascorrere del tempo nelle diverse stagioni della vita. Ai vetri della finestra erano collocati due quadretti in vetro smaltato di Giuseppe Bertini di Milano (*Amor timido*) e di manifattura tedesca (*Maddalena* da Batoni). Alle pareti e su cavalletti erano disposti diciannove dipinti, acquistati in momenti diversi alle aste antiquarie, alle



esposizioni o direttamente presso gli artisti. In tutte le stanze l'arte antica era accostata indifferentemente a quella contemporanea. Nell'anticamera erano esposte le tele ottocentesche di Stefano Ussi (*Donna araba*), di Giacomo Favretto (*Idillio*), Gaetano Chierici (*I primi passi del figlio del ciabattino*), di Gerolamo Induno (*Un antiquario* e *La partita a scacchi*), di Luigi Mion (*Prime illusioni*, depositato presso la Biblioteca Civica di Vercelli), di Giovan Battista Quadroni (*Lo studio dello scultore*). Tra le opere antiche il dipinto attribuito al romano Mario Nuzzi detto de' Fiori (1603-1673?) e la tavola quattrocentesca a fondo oro di Antonio Massaro detto il Pastura (Viterbo 1450 ca.-entro 1516). I soggetti delle raffinate copie su porcellana smaltata della Reale Manifattura di Berlino e di Dresda, oggetti molto ricercati dal collezionista quasi a formare una "galleria portatile", sono tratti da dipinti di pittori tedeschi del Seicento (Balthasar Denner) e dell'Ottocento (Rudolf Henneberg) ammirati nei musei di Vienna, Dresda, Monaco e Berlino. L'allegoria de *La caccia sfrenata ai piaceri* del pittore berlinese Rudolf Henneberg è tratta dalla grande tela presentata all'Esposizione Universale di Vienna del 1874 e attualmente esposta all'Alte Nationalgalerie di Berlino. Completavano l'arredo della sala oggetti d'arte decorativa tra i quali piatti e vasi Imari del periodo Kiyō/Ka-yen (1801-1848), due candelieri in bronzo accanto al camino, miniature di Migliara e altri oggetti in avorio.

Il restauro è stato finanziato dalla Regione Piemonte, dalla Compagnia San Paolo di Torino e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Vercelli.